

## L'ARTE DEL TEATRO @ Teatro Fabbricone Prato

di Luca Tanteri



*L'arte del teatro è l'arte dell'essere, l'arte di amare, come amano i cani.*

Questa è la via suggerita dal regista [Pascal Rambert](#) per cogliere l'essenza vera dell'arte teatrale. E di cani veri si tratta. Il [protagonista Paolo Musio](#) si presenta in scena **accompagnato da uno splendido e placido levriero russo**, a cui si rivolge in un rabbioso sfogo verbale sul **senso del fare teatro**, un tema incomprensibile a qualsiasi umano che abbia la sola cura dell'apparire, uno che viva occupandosi del *recitare* e non dell'essere.

Musio si fa degno interprete dell'idea di Rambert attraverso un monologo/dialogo, in cui a tratti interagisce con il levriero, un'entità che sebbene non abbia parola, risulta estremamente funzionale al senso dell'opera, un **interlocutore puro, disinteressato e non giudicante** che ascolta, ama incondizionatamente e che, talvolta sembra quasi comprendere.

Il regista usa una **scena scarna**, spoglia di qualsiasi espediente scenografico e musicale. Le stesse scelte sull'illuminazione scenica, fatta di tenui variazioni, che si limitano a sottolineare, quasi impercettibilmente, soltanto brevi variazioni nel tono narrativo, rispecchiano la volontà di Rambert di creare una **atmosfera intima**, in cui l'attore ed il suo pensiero siano assoluti e distaccati protagonisti. Il pubblico ha l'impressione di trovarsi davanti a un quadro, un **contenitore essenziale** in cui l'attore esiste e si muove liberamente. In questo quadro prende forma l'interpretazione di Paolo Musio, in scena nelle trasandate vesti di una vecchia gloria dei grandi palcoscenici, espressione di una **cupa decadenza** da cui escono di tanto in tanto scintille d'orgoglio e **profondo senso di dignità**, retaggio di un tempo in cui il teatro era un mondo di cui si sentiva sovrano.

L'opera racchiude un tentativo di spiegare cosa sia l'arte del teatro partendo da un'accorata e potente denuncia di tutto ciò che non lo è, un **racconto fatto di termini taglienti** su quanto i *mestieranti*, i nuovi registi, gli attori in cerca di fama, denaro o della semplice sopravvivenza si avvilitano a recitare pomposamente, vòlti all'apparire e si dimentichino dell'importanza di essere

presenti, pieni. In tal senso è estremamente funzionale l'uso di lunghi momenti di **silenzio** nel corso della narrazione. Il silenzio è potente poiché è qualcosa da cui la società dei *mestieranti* fugge, perché dà alle parole un peso insostenibile, a chi ha cura solo dell'apparire: *I grandi attori hanno bisogno di silenzio per lavorare. I grandi attori lavorano in silenzio. I grandi attori nel silenzio pesano le parole dentro di sé. Non vedrai mai niente ad occhio nudo. Tutto è dentro. Pesano ogni parola sulla bilancia del loro respiro. Il respiro è una bilancia ad alta precisione che dà il peso alle parole.*



L'attore ripercorre un viaggio di vita vissuta, in cui ha assaggiato, ha amato, ha pianto con il **teatro vero e disinteressato**, vivendo con esso un rapporto carnale fatto di soddisfazioni, cocenti delusioni e **lacrime**, intese come una delle poche espressioni vere di un *essere pieno*, puro e presente, *I mestieranti non fanno uscire le lacrime*. L'attore denuncia la decadenza dell'arte teatrale contemporanea, definendola con aggettivi crudi e taglienti come *putrido, deprimente, schifoso* ad esprimere un disprezzo totale verso il teatro dello *show business*, fatto di *cazzate da buttare giù tutto il giorno*. Dipinge un ritratto dei nuovi interpreti intesi come esseri limitati dalla incapacità di esistere oltre le parole, con la testa china ad elemosinare un po' di tempo in più che li separi dall'**abbandono**, da una fine fatta di oblio e solitudine. Il protagonista ne parla con la stessa amarezza e trasporto che avrebbe riferendosi a una bellissima donna, alla quale in passato ha donato tutto sé stesso e dalla quale è stato sedotto, tradito ed in fine

abbandonato.

Ma con la stessa potenza con la quale ne viene condannata l'antitesi, l'essenza vera dell'arte teatrale emerge come un ruggito, simbolicamente accomunata al *sangue*, al *godimento*, alla *sete*, tutte componenti carnali ed assolutamente disinteressate della vita di un uomo. In un commovente finale le parole di Musio/Rambert accompagnano finalmente lo spettatore a toccare con mano il **parallelismo tra l'arte del teatro e la vita stessa**, in cui tutto si riconduce all'arte di essere, di *amare puramente... di amare, come amano i cani*.

Informazioni:

**L'ARTE DEL TEATRO**

con **Paolo Musio**

testo e regia **Pascal Rambert**

traduzione Paolo Musio

direttore tecnico Robert John Resteghini

capo elettricista Sergio Taddei

foto di scena Luca Del Pia

si ringraziano per la collaborazione Elena Trevisan e il suo cane Ladies of the lake's Galitsine

Produzione Teatro Metastasio di Prato, Emilia Romagna Teatro Fondazione, Triennale Teatro dell'Arte

**Teatro Fabbricone** sala 2 (Fabbrichino)

31 gennaio 2018

*La recensione allo spettacolo è di Luca Tanteri, nell'ambito del laboratorio di approccio alla critica della scuola di recitazione Il Genio della Lampada e la rivista Gufetto Magazine*